

flash

RUGBY

L'Argentina affonda l'Italia
Tra 7 giorni l'Australia

Brutta scoppola per l'Italia di John Kirwan. Sabato, nel test match dello stadio Flaminio, gli argentini dominano 36-6. E pensare che gli azzurri si erano arrampicati 6-0, con i soliti calci di Dominguez. Poi la disfatta. Oregno piazza la prima meta, Contepomi la seconda. L'Italia non sfrutta nemmeno la superiorità numerica per l'espulsione temporanea di Sporleder, perché Martin e Albanese segnano altre due volte. Tra una settimana, a Genova, ci aspetta l'Australia, campione del mondo.



BASKET

Benetton Treviso sempre più sola
Alla Fortitudo il derby di Bologna

Treviso domina la Virtus Roma 90-68 e si conferma in testa alla classifica della A1. Dietro la Benetton, a meno 4, un terzetto con Milano (63-59 al Reggio Calabria) e Roseto (70-63 al Cantù) e Roma appunto. Il derby di Bologna è invece andato alla Fortitudo, vittoriosa sulla Virtus 80-71. Importante successo del Montepaschi Siena, 88-78, a Varese. Napoli passa a Trieste 91-87, Udine perde 70-68 ad Avellino, boccata d'ossigeno per Fabriano, che sconfigge Biella 87-84. Infine, Pesaro espugna Livorno 80-74.

VOLLEY, RINVIATA LA GARA CON CUNEO

Lutto e dolore a Modena
Barbolini muore in un incidente

Lutto nel mondo della pallavolo. Davide Barbolini, 23enne schiacciatore di Modena, è morto nella notte tra sabato e domenica in un incidente stradale. La Lega Volley ha così deciso il rinvio del match tra la Kerakoll e la Noicom Cuneo per la quinta giornata di A-1. Su tutti i campi A è stato osservato un minuto di raccoglimento. Barbolini era cresciuto pallavolisticamente con il Modena, dove ha fatto la trafila di tutte le squadre giovanili prima di andare in prestito per due stagioni a Sassuolo in serie B-1 e rientrare in prima squadra quest'anno.

IPPICA

Dettori-show sulle piste romane
Vinti tre Gran Premi su tre

Ieri pomeriggio Roma, su una pista ai limiti della credibilità per via di una pioggia ininterrotta e di una stagione troppo avanzata, ha ospitato le ultime classiche del galoppo europeo. Ennesimo show di Lanfranco Dettori che ha inanellato le vittorie nel Gran premio Roma, nel Buontalenta e nel Gran premio Ribot. Dettori ha dominato in sella a Sunstrach, milanese di nome e di appartenenza, considerato alla vigilia solo una sorpresa e puntato dagli scommettitori più ispirati a 11 contro 1; galvanizzato dal successo in gruppo uno.



Il Napoli incuba la psicosi della serie C

Pari col Lecce al San Paolo e la crisi diventa cronica: Colomba di nuovo con la valigia

Giuseppe Picciano

NAPOLI Notte fonda. Il Napoli racimola un altro misero punticino e con un piede finisce in C. Contro il Lecce non è bastata la solita, ammirevole volontà dei giocatori né i proclami di Colomba. «Fischiateci dopo la partita», aveva proposto il tecnico. Ma i napoletani sono impulsivi. Perché aspettare così tanto? Quando le squadre entrano in campo si scatena l'inferno. Altro che sciopero del silenzio. Dalle curve si srotolano striscioni sprezzanti e irriverenti. È l'elogio dell'insulto. Da "Contratti e stipendi, siete solo pezzenti; a "Spogliatoio di femmine", e dietro tutti i nomi dei giocatori coniugati al femminile. Si finisce con un ultimativo: "Colomba... vola via". Da un altro settore parte un lancio di pomodorini, prodotto tipico del luogo, per un assaggio fuori programma. L'inizio è tremendo. Il Napoli deve interrompere una striscia negativa al San Paolo di otto partite, alla fine saranno nove.

Colomba mescola le carte passando al tridente, argomento sul quale si erano macerati per una settimana tecnici e opinionisti d'occasione. Alle spalle di Dionigi e Stellone, quattro centrocampisti con Sesa avanzato. Sorprende l'assenza di Ferrarese.

Da parte sua, Delio Rossi opta per uno schieramento un po' più prudente del solito. Rinuncia a Savino per Zoppetti e a Di Vicino per Vucinic, salvo poi a ripensarsi nella ripresa effettuando un controcambio. Per il Napoli non è una passeggiata. Dopo due minuti Pianigelli brucia i guantoni dell'esordiente Storari, chiamato a riscattarsi dopo la "plastica" papperia di Genova, con un tiraccio dal limite. Gli effetti della contestazione si placano e il Napoli prova a dare un senso alla gara. Ma i mali congeniti della squadra emergono in tutta evidenza. A parte l'assoluta incapacità a sfruttare le fasce, gli azzurri non sanno impostare una manovra articolata, affidandosi troppo presto ai lanci lunghi. Vidigal e Husain, ormai nazionali soltanto sulla carta, non hanno gambe e autorevolezza per produrre gioco. Il Lecce preferisce aspettare, infilandosi negli spazi che l'allegria difesa partenopea ogni tanto concede. Il tridente dei padroni di casa però sembra funzionare. Al 6' minuto Sesa obbliga alla respinta il portiere leccese, la palla finisce sui piedi di Stellone che stretto da due difensori spara alto.

Il Napoli è commovente, ma in difesa si sfalda come argilla. Prova e riprova, al 21' Chevanton trova un varco, entra in



I soccorsi ad Emanuele Manitta: il portiere del Messina colpito al volto da un ultrà durante l'incontro giocato ieri al S. Elia di Cagliari

segue dalla prima di sport

Chi ha armato la mano dei tifosi?

Negli spogliatoi, i giocatori si affrontano di nuovo e quando stanno per salire sul pullman due gruppetti vengono nuovamente alle mani. Qualcuno divide. Sugli spalti, al momento del gol di Batistuta, tre o quattro scalmati giallorossi si avventano su Moratti e Tronchetti Provera: dalla supremazia sportiva a quella fisica... Prima che raggiungano i due dirigenti ospiti, la polizia li ferma. Follie, teste calde, ultrà, gesti inconsulti, gente dai nervi fragili, irresponsabili. Irresponsabili. In realtà, i giocatori non sono irresponsabili. Anzi, sono assolutamente responsabili. È responsabile Panucci che mette una mano in

faccia ad un dirigente ospite. E lo è Almeyda, se è vero che ha dato dello sporco negro a Emerson («Ho giocato anni in Germania - ha detto il brasiliano - non mi è mai capitata una cosa del genere...»). È responsabile il presidente giallorosso Sensi che parla di complotti e di «associazione a delinquere» contro la Roma; e lo è quello del Como, Preziosi, che lancia accuse feroci e generiche infuocando il clima. Entrambi accusano il senso di frustrazione vissuto dai tifosi quando vedono (o credono di vedere) l'ingiustizia di una sconfitta, la propria, sacra, bandiera offesa, piegata e irrisa da un volgare e bieco complotto ordito dalle potenze del Nord... È responsabile chi fa ruotare milioni di euro intorno a un pallone, trattando separatamente i diritti tv, alimentando un meccanismo ciclopico e infernale che taglia fuori i deboli (una sola squadra del Mezzogiorno in serie A, la Reggina) e rinsalda il consenso politico. Tutti sono responsabili delle proprie azioni, (almeno dal punto di vista penale...), gli attori principali del gioco lo sono anche di più. Giocatori, allenatori, presidenti e natural-

mente, anche i giornalisti, che soffiano sul fuoco, alimentando la tensione senza remore. Tutto questo mondo sta ora vacillando sotto i colpi formidabili della crisi economica, causata, principalmente, da chi ha continuato a dilapidare patrimoni su patrimoni quando già nere nubi erano all'orizzonte. La Fiorentina è crollata, la Lazio trema, molti club di serie A sono in bilico, con bilanci segnati da profonde crepe. Perdere significa intaccare la propria credibilità, non solo con i tifosi, ma anche con le banche. Allora si parla di complotti, di arbitri venduti, di associazioni contrarie...

Ieri, subito dopo l'aggressione del portiere del Messina, molti spettatori cagliaritari hanno abbandonato lo stadio per protesta, mentre da altri settori si urlava contro gli ultrà. Alcuni dirigenti del Messina hanno detto: «Per colpa di uno, non bisogna criminalizzare tutti. Il pubblico cagliaritano è il più corretto». Forse si può ancora salvare il calcio. Forse, il nuovo può cominciare dal Sant'Elia. Quello buono.

Aldo Quaglierini

area e si libera per il tiro. Troise lo investe come una ruspa e procura il rigore. Netto. Batte lo stesso uruguayano e Storari para. Lo stadio esplose e i cuori si sciolgono. Nel calcio va così.

Sette minuti dopo il Napoli passa in vantaggio sugli sviluppi di un'azione innocua. Sesa recupera il pallone quasi sulla linea del fallo laterale; incontrollato, piazza un cross che Stellone che di testa

corregge in rete. Il Lecce reagisce subito e al Napoli basta poco per intimorirsi. Ci pensa Chevanton, che ha un conto aperto con se stesso. Entra nel corridoio che gli azzurri hanno deciso deliberatamente di abbandonare s'infila in area e batte comodamente Storari.

Nella ripresa senza Stellone, il Napoli spera nelle giocate di Dionigi e Sesa, che alla lunga però si spengono. Gioca e

comanda la partita detenendo un sostanziale ma sterile predominio. Di occasioni da gol nemmeno l'ombra. Alla mezz'ora Floro Flores ha l'opportunità di segnare, ma il Rossi portiere mette in angolo. Un momento dopo il genovese Pieri espelle per doppio fallo Abruzzese. Sembra la svolta tattica, ma gli azzurri non passano nemmeno con le cannonate. Il Lecce agisce in contropiede. Per il Napoli la supe-

riorità numerica resta un semplice concetto aritmetico anche perché ormai i pugliesi fanno muro. Quando Ferrarese e Chevanton (gagliardo, sempre lui) si azzuffano, l'arbitro li manda a fare la doccia anticipata. Non c'è più partita, nonostante l'arbitro conceda cinque minuti supplementari. E allora di nuovo giù fischi, quelli che aveva chiesto Colomba. Sonetti e Cagni sono alla porta.

Sport & Libri

Come era bello pedalare negli Anni 50

Roberto Carnero



Il dio di Roserio

Giovanni Testori
Mondadori
pagine 164, euro 6,60

Dedichiamo la rubrica di questa settimana agli appassionati della bicicletta. Lo facciamo con quello che possiamo senz'altro definire il più bel romanzo italiano sul ciclismo. È "Il dio di Roserio", libro d'esordio di Giovanni Testori (1923-1993), che, dopo anni di assenza dagli scaffali, è tornato in libreria negli "Oscar" Mondadori per la cura di Fulvio Panzeri, massimo esperto della produzione dello scrittore lombardo, e con una prefazione di Vittorio Spinazzola. Un'occasione per rileggere un grande romanzo, condotto in una lingua composta e scoppiettante di inserti vernacolari, che ci parla di un ciclismo praticato da dilettanti, caratterizzati però da una carica vitale e da una forza di volontà che forse oggi non possiedono neppure i professionisti più o meno "dopati".

Uscito per la prima volta nel 1954 nei "Gettoni" Einaudi, il romanzo ha per protagonista Dante Pessina, meccanico in un garage nei pressi dell'auto-

strada dei Laghi, ma anche formidabile ciclista, ottimo nelle salite e dotato di grinta e aggressività con gli avversari. Da qui il soprannome "dio di Roserio", quartiere popolare milanese, epiteto che "il Pessina" si guadagna sul campo, anzi sulla strada, grazie ai suoi continui successi agonistici. La vicenda prende avvio da una sua cattiva azione nei confronti di un gregario, "il Consonni", per motivi di rivalità. Quest'ultimo, alla "Milanese", durante una discesa finisce per mettere in difficoltà il Pessina, il quale, in preda alla rabbia, lo fa cadere con una manata provocando nel compagno gravi conseguenze fisiche. Il Consonni è ridotto in uno stato di imbecillità irrimediabile, tanto che il Pessina pensa di poterla fare franca: non ci sono stati testimo-

ni, e l'amico ora non è in grado di parlare e quindi neppure di muovere accuse. Il gesto scorretto del Pessina è stato determinato dalla sua priorità assoluta, quella di vincere la gara, un'occasione in cui vede una possibilità di riscatto da un'esistenza fatta di frustrazioni. Poco importa la slealtà, anche grave, se nella vittoria si intravede un'opportunità per cambiare vita.

Il testo si apre con un monologo del Consonni (il "perdente" nella storia, ma il personaggio sul quale si appunta la simpatia del lettore), un capitolo che questa nuova edizione restituisce rispetto a una versione più breve, realizzata dall'autore per il volume di racconti Il ponte della Ghisolfia (1958). Un parte del testo che è capace di raccontare in presa diretta, dal punto di

vista del Consonni, la discesa in bicicletta, come se la guardassimo attraverso una telecamera montata sul manubrio, ma con in più l'efficace resa di tutte le sensazioni fisiche del corridoio, la fatica, la stanchezza, il sudore: «Io ho guardato in avanti: il lago era sdraiato giù come un letto: il sole continuava a bruciarlo. Lo vedevo tra un paracarro e l'altro, oltre le rocce che venivano su, sprofondando poi, subito, nel verde, oltre i sassi, i prati, i muri, i tetti che cadevano uno sopra l'altro, oltre le foglie delle piante, oltre l'erba dei prati, oltre i pugnoli, il gomito e il corno del manubrio. Allora ho incominciato a non capire più niente».

L'ambientazione del romanzo negli anni Cinquanta ci riporta al clima straordinario di quell'epoca, quando

l'Italia si fermava per il "Giro", perché il ciclismo determinava una tifoseria estesa e la volontà di emulare le gesta dei suoi mitici campioni. Letta a quasi mezzo secolo di distanza, l'opera di Testori si rivela inaspettatamente in grado di restituirci l'atmosfera del tempo. Con l'aggiunta di un valore metaforico. Come nota Spinazzola nell'introduzione, il libro può essere letto anche come un corrosivo apologo morale. L'esasperato agonismo è per Testori il tramite per parlare del clima di competitività senza limiti e senza regole che caratterizzava l'Italia del dopoguerra, quando, venuti meno i valori prima garantiti dalla religione tradizionale, il Paese si avviava a un benessere neocapitalista dai risvolti non sempre limpidi, con conseguenze negative soprattutto per i ceti meno abbienti. Era la situazione, qualche anno più tardi, avrebbe denunciato con lucidità Pier Paolo Pasolini. E il libro di Testori, con le sue gare ciclistiche, ci mostra ancora una volta come agli scrittori lo sport serva per parlare anche d'altro. Perché la pratica sportiva non prescinde dalla vita vissuta, individuale e sociale.

Livorno-Ascoli

Protti segna e fa pace coi tifosi della curva

Luciano De Majo

LIVORNO Sono le 14,45 di un'uggiosa domenica d'autunno, quando Igor Protti si presenta sul terreno di gioco dell'Armando Picchi". Lo accolgono diecimila applausi, a chiudere una polemica divampata otto giorni fa, quando l'attaccante del Livorno, ferito dalla contestazione di pochi tifosi, annunciò l'addio al pallone. Storia vecchia. Acqua passata. Lui, il signore delle reti, è tornato. Anzi, non è mai mancato. Giusto il tempo di firmare lo striscione che prendeva tutta la curva nord, con la scritta: «Messina: 42 ragazzi che meritano il rispetto della città, un giocatore con il cuore da ultrà. Tra opportunismo e incomprensioni, l'unica vera notizia salva la nostra amicizia», poi al proprio posto di leader e, per una volta, anche di capitano (complice l'assenza di Vanigli, ma è stato Protti a chiedere all'allenatore di indossare la fascia), per guidare il Livorno ad una convincente vittoria contro l'Ascoli, ed a confermare che questo Livorno detiene un primato in serie B, essendo l'unica squadra a non aver mai pareggiato.

Un gol per tempo, prima un'incornata di Fanucci su un bel cross di Doga al 36', quindi il sigillo del bomber, su rigore, al 55'. Protti ha provato anche a far doppietta, ha colpito una traversa, ha spedito a lato d'un soffio un colpo di testa in tuffo da brividi. Ma si è accontentato, si fa per dire, della vittoria e dell'abbraccio inebriante dei propri sostenitori. Quelli di sempre, quelli che lo hanno sommerso di messaggi e-mail dopo l'annuncio-shock di domenica scorsa. Anche i complimenti di Roberto Donadoni, allenatore dei toscani, contengono parole che non si dimenticano: «Igor? È un grande. Non avrebbe sfigurato neppure nel mio Milan di campioni». E lui, di rimando: «No, nessun rimpianto nella mia carriera. In serie A ho giocato quattro anni e mezzo, e comunque ho sempre scelto piazze dove sentivo di poter stare bene. Come qui, a Livorno, dove so di essere apprezzato. Dove sento questo stadio mio, dentro di me». L'Ascoli si è visto poco, anche se ha sfiorato il gol della bandiera con Bonfiglio. Di più si sono visti i suoi tifosi, che per tutta la partita hanno avuto la libertà di sventolare bandiere con croci celtiche o svastiche, di gridare «Ce ne fregliamo della galera, camicia nera trionferà», di lanciare addirittura una bomba carta che ha ferito un tifoso locale. Ci aspettiamo invece di leggere i bollettini con le multe inflitte al Livorno per gli oltraggiosi cori dei suoi tifosi contro Berlusconi, piuttosto che per aver cantato "Bella ciao" o "Bandiera rossa". La Costituzione italiana, insomma, può essere un optional. Con i tempi che corrono, lo si capisce perfino negli stadi.